

# ma non mollo»



Alfano e i deputati che lo hanno seguito. In circoscrizione di 3-5 seggi nessuno di loro può sognarsi di arrivare al 18 per cento circa di voti necessari. La stessa sorte avrà SEL a meno che non accetti le condizioni sicuramente stringenti dettate da Renzi per una alleanza di governo. Berlusconi può assicurare la Lega che in alcuni collegi della Padania i voti là concentrati consentiranno l'elezione di almeno una trentina di deputati. Assicurata la sparizione di Scelta civica e di Casini e scoraggiati eventuali piccoli partiti emergenti, il problema saranno le Cinque Stelle, forse in perdita di consenso. Qualcuno potrebbe anche pensare che c'è un altro serio problema. Il sistema spagnolo non dà affatto più potere agli elettori. Nessuno può credere alla favola che il vedere le facce dei quattro-cinque candidati e potere decidere di non votarli in blocco, operazione che già sappiamo sarà rarissima, equivalga al potere degli elettori nei collegi

uninomiali, di scegliere davvero il loro parlamentare. No, la trattativa spagnoleggiante con Berlusconi che, intanto, incasserebbe ancora una volta e subito il riconoscimento del «principale esponente del partito a noi avverso», non deve neanche cominciare. Si torni invece al Mattarellum, sistema votato dal 90 per cento degli elettori nel referendum dell'aprile del 1993. Non attaccandogli un premio di maggioranza, assurdo su un sistema già tre quarti maggioritario. Lo si faccia come suggerito da Pippo Civati abolendo la scheda proporzionale e adottando il sistema usato per il Senato con il recupero proporzionale dei migliori perdenti nei collegi che, comunque, avranno fatto la campagna elettorale. Pochissimi saranno i necessari ritocchi ai collegi e non ci sarà nessun bisogno di modifiche costituzionali. Con il Mattarellum revisionato si può fare in fretta e bene.

endere quella che era una decisione data per assodata, il doppio turno. D'altra parte Renzi ha deciso di portare via la legge elettorale dal Senato proprio perché temeva che si stesse perdendo tempo per fare inciuci sul modello spagnolo», riflette a voce alta con i suoi. Rosy Bindi, membro della Commissione Affari Costituzionali alza le mani: «Vedremo quale busta, se la uno, la due o la tre, ci arriverà in Commissione». Passa un collega franceschiniano e le sfugge una delle sue battute al veleno, «ormai sono di Renzi e di governo». Stefano Fassina scivola via da Montecitorio, dice che se il segretario insegue Berlusconi di fatto la maggioranza può dirsi andata, finita, e «a quel punto gli chiederò cosa c'è dopo. Un altro governo con lui premier?». È uno del cerchio magico di Renzi a dire che anche stavolta «Matteo stupirà tutti perché presenterà un accordo con Berlusconi su uno spagnolo modificato, con liste bloccate brevi e doppio turno di maggioranza». I lettiani sono furiosi per quel giudizio tranchant sui dieci mesi di governo Letta sparato a freddo dal segretario durante la direzione. «Deve capire che non può permettersi più di fare il guascone,

adesso è il segretario del Pd, lo stesso partito del presidente del Consiglio». C'è chi riferisce anche di uno scontro piuttosto acceso tra Dario Franceschini, il mediatore per eccellenza tra i due leader, e Renzi, proprio per i toni usati in direzione e per quei riferimenti alle dichiarazioni del ministro all'epoca del dibattito sul Porcellum usate dal segretario per spiegare perché non può prescindere da Berlusconi. «Nessuna tensione, smentisco nella maniera più assoluta», assicura Ettore Rosato.

Di fatto, Areadem che si è schierata con Renzi, ma ha il suo leader nel governo Letta, è in difficoltà anche se fa del tutto per mostrare serenità, soprattutto per non prestare il fianco alla minoranza del partito che minaccia battaglia sulla legge elettorale.

Matteo Orfini non ha dubbi: «Io lo spagnolo lo voto solo se modificato verso il modello tedesco, siccome mi sembra che andiamo nella direzione opposta non lo voto, così come non voto il doppio turno». Questa la sua posizione, ma i Giovani turchi si confronteranno lunedì mattina per discuterne e capire se è possibile ritrovarsi tutti sulla stessa linea.

## IL SONDAGGIO

### «Il 56 per cento vuole che Letta vada avanti»

Il 56 per cento degli italiani vorrebbe che il governo guidato da Enrico Letta andasse avanti, contro il 44 per cento che preferirebbe invece vederlo cadere. Questo il risultato di un sondaggio diffuso ieri dall'Istituto Piepoli (al netto di un 19 per cento del campione che non si è espresso), confermato anche da un'altra indagine svolta su un altro campione. Alla domanda «Chi dovrebbe governarci oggi fra Enrico Letta e Matteo Renzi», di nuovo, Letta raccoglie il 56 per

cento, contro il 44 di Renzi.

In questo momento la fiducia degli italiani nel presidente del Consiglio al 50 per cento. Da notare che degli ultimi quattro presidenti del Consiglio Letta è l'unico ad avere mantenuto sostanzialmente intatto il proprio indice di fiducia nei primi nove mesi: nel 2007 Prodi aveva perso 39 punti; nel 2009 Berlusconi ne aveva persi 10, mentre nel 2012 Monti ne aveva persi addirittura 39. Letta, al contrario, ne guadagna 5.



# «La crisi la vogliono M5S e FI, non certo gli italiani»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Aspetta di vedere il testo della legge, Luciano Violante. Nero su bianco. «Perché le proposte elettorali vanno lette riga per riga. Sono meccanismi complessi; con una sola parola possono cambiare significato». E aspetta di capire come si affronterà tutto il capitolo relativo al superamento del Senato, «bisogna definirne la funzione costituzionale con la necessaria chiarezza». Ecco, chiarezza e precisione non sono esattamente i due requisiti più in voga negli attuali dibattiti politici. Tutto è nebuloso, tutto legato a umori e indiscrezioni, molti annunci, molti buoni propositi e troppi veti. E il Pd è in pieno subbuglio, proprio sul tema della riforma elettorale. Chi minaccia di non votare lo spagnolo e chi di battergli fino all'ultimo momento utile in difesa della proposta attorno a cui i democratici avevano già trovato un punto di caduta: il doppio turno.

**Violante, modello spagnolo, con adattamento italiano, ossia doppio turno e liste bloccate molto brevi. Questo sarebbe il patto tra Renzi e Berlusconi. Le sembra una strada percorribile per tenere insieme le esigenze dei diversi protagonisti in campo?**

«Aspettiamo di leggere il testo della proposta. Il modello spagnolo non garantisce una maggioranza, come dimostra l'esperienza di quel Paese; quindi il secondo turno di coalizione è un rimedio a questo limite, fermo restando alcuni altri difetti di questo sistema». **Compreso quello del rapporto tra eletto e elettore?**

«Esattamente. Resta inevasa una delle necessità più impellenti degli elettori italiani: poter scegliere i propri rappresentanti in Parlamento. Inoltre questo modello elettorale spazza via le forze intermedie, favorisce i localismi e, con una astuta definizione delle circoscrizioni, può avvantaggiare in modo sproporzionato le tre forze maggiori, Pd, Forza Italia, Movimento 5 Stelle».

**Un accordo sullo spagnolo equivale a una crisi di governo, in estrema sintesi, oltre a spaccare il Pd?**

«Non ho dubbi che verrà seguito un corretto criterio di confronto nel Pd, e quindi non ci sarà alcuna spaccatura. Spero che in ogni caso si tenga conto del fatto che gli italiani non hanno certamente bisogno di una crisi governo, oggi voluta soprattutto da Forza Italia e Movimento 5 Stelle».

**Il Pd ha una sua posizione "storica" il doppio turno. Resta la strada maestra?**

«Il secondo turno di coalizione, come ha detto Renzi in direzione, è l'unica soluzione per garantire una maggioranza di governo che nasca dalle urne. Nel primo turno credo che bisogna restituire ai cittadini il diritto di scegliere il proprio parlamentare. Il voto di preferenza è già previsto da anni per consiglieri comunali, regionali e per i parlamentari europei. I cittadini scel-

## L'INTERVISTA

### Luciano Violante

**«Il segretario del Pd fa bene a legare la legge elettorale alla riforma costituzionale. La scelta migliore è il secondo turno di coalizione»**



...

**«D'Alimonte ambasciatore di Renzi? Nel mondo scientifico non so se questo ruolo gli gioverà»**

## CHI L'HA DETTO?

### «Con Berlusconi bisogna parlare»

● «Renzi s'è rivolto anzitutto a Grillo che però s'è chiamato fuori, rinunciando a influenzare la riforma elettorale e rinviando tutto al web-referendum di fine febbraio, troppo tardi. A questo punto a Renzi non resta che FI, talmente mal messa da accettare qualunque diktat pur di rientrare in gioco». **Chi l'ha detto?**  
a) Oscar Farinetti  
b) Nicola Latorre  
c) Marco Travaglio  
(La risposta è a pagina 5)

gono direttamente anche il segretario del maggior partito italiano. Nessuno capirebbe perché dovrebbe essere loro impedito di scegliere direttamente il proprio parlamentare. Inoltre la seconda preferenza di genere garantirebbe una più equilibrata presenza di donne in Parlamento. Infine il voto di preferenza aiuterebbe a ricostruire un rapporto di fiducia tra società e politica».

**Renzi intende presentare il pacchetto tutto compreso, legge elettorale, riforma del Senato, costi della politica. Ce la farà?**

«Ho apprezzato molto la connessione posta dal segretario del Pd durante la direzione tra legge elettorale e riforma costituzionale. Va benissimo superare il bicameralismo perfetto, ma è chiaro che la legge elettorale non può che essere definitivamente approvata dopo questa riforma. Con l'attuale bicameralismo nessuna legge elettorale garantisce la stabilità. Inoltre occorre definire con precisione le funzioni del futuro Senato, soprattutto come interverrà nel procedimento legislativo. Una riforma politico-costituzionale di questo peso deve avere motivazioni non solo finanziarie, ma anche, e soprattutto, politiche e costituzionali».

**Che ne pensa del professor Roberto D'Alimonte, editorialista del Sole 24 ore, ambasciatore di Renzi presso Forza Italia per la legge elettorale?**

«È un eccellente conoscitore dei sistemi elettorali, ma in queste fasi gli ambasciatori sono spesso più di uno. E non so se gli gioverà, nel mondo scientifico, essere diventato emissario di una parte politica».

**Giusto parlare con Berlusconi o si rischia di rilegittimarlo?**

«È giusto parlare con Berlusconi ma non soltanto con lui. E se deve esserci un accordo non credo che questo possa avvenire contro gli alleati di governo, a meno che da parte di costoro non ci siano pregiudiziali inaccettabili. Poi gli accordi finora stipulati solo con Berlusconi non sono mai andati molto lontano. Ma Renzi mi sembra uomo accorto e sono sicuro che ha ben presente il rischio che il Pd corre».

**Renzi è stato durissimo nel suo giudizio sul governo. Secondo lei ha esagerato, come alcuni sostengono?**

«Il principale partito di governo o sostiene l'esecutivo o lo butta giù. Non può stare alla finestra a vedere cosa fa il governo e distribuire voti in pagella. Nella democrazia parlamentare ha precise responsabilità. Deve partecipare, stimolare, proporre, indirizzare».

**Il Letta bis diventa l'unica strada per non andare di nuovo alle urne?**

«La penso come Renzi: spetta al presidente del Consiglio decidere cosa vuole fare, se e quali ministri cambiare».

**La ministra De Girolamo dovrebbe dimettersi?**

«Non ne so abbastanza. Preferisco pronunciarmi sulle cose che conosco».